

BOOK REVIEW

Marco Pitzalis, Mariano Porcu, Antonietta De Feo,
Francesca Giambona

Innovare a scuola. Insegnanti, studenti e tecnologie digitali

Il Mulino, Bologna

2016, 200 pp.

ISBN 978-88-15-26412-1

Chiara Fante



Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Genova, Italy, chiara.fante@itd.cnr.it

HOW TO CITE Fante, C. (2017). [Review of the book M. Pitzalis, M. Porcu, A. De Feo, & F. Giambona (2016). *Innovare a scuola. Insegnanti, studenti e tecnologie digitali*. Bologna, IT: Il Mulino]. *Italian Journal of Educational Technology*, 25(3), 81-83. doi: 10.17471/2499-4324/1003

A fronte della forte spinta alla digitalizzazione dei sistemi di istruzione nel contesto italiano ed europeo, si osserva spesso una limitata attenzione alla revisione delle culture pedagogiche e dei modelli didattici che essa comporta, oltre ad una scarsità di ricerche volte, non tanto all'analisi dell'efficacia dei progetti finalizzati all'introduzione delle TIC nel contesto scolastico, quanto all'indagine dei cambiamenti che esse introducono a diversi livelli.

Obiettivo del volume *Innovare a scuola. Insegnanti, studenti e tecnologie digitali* è di mettere in luce la complessità organizzativa e pedagogica della didattica digitale a partire da una visione della scuola come universo di pratiche concrete, calate in specifici contesti sociali e culturali che non possono essere ignorati. Oggetto dello studio condotto dagli autori è il progetto "Scuola Digitale-Semid@s". Il progetto, che è stato modificato rispetto agli intenti originali ed è stato oggetto di molteplici controversie, ha coinvolto le scuole della Sardegna tra il 2010 e il 2015. Sebbene abbia previsto l'introduzione delle LIM in ogni aula dell'isola e i docenti siano stati coinvolti nella formazione all'uso delle TIC, le esperienze concrete nelle scuole hanno prodotto esiti diversificati. I risultati presentati nel libro, generalizzabili ad altri contesti, sono il frutto dell'applicazione di una metodologia quantitativa e qualitativa di raccolta e analisi dei dati, che vengono presentati e discussi nei diversi capitoli del volume.

Nel primo capitolo, a partire dall'indagine OCSE-PISA (Programme for International Student Assessment), viene proposta un'analisi delle differenze del capitale digitale che caratterizzano gruppi di studenti a seconda del loro status socioeconomico e delle scelte scolastiche. In particolare, dopo un'attenta presentazione dei concetti di capitale culturale e digitale, vengono riportati e discussi i dati relativi alle disuguaglianze scolastiche a partire dall'ipotesi che il capitale culturale rappresenti un'importante variabile in grado di spiegare la scelta scolastica e che il capitale digitale possa essere considerato esclusivamente come una sua componente, non in grado di influenzare in sé i comportamenti scolastici. Un'analisi dei dati condotta tramite un modello per variabili latenti ha, inoltre, consentito l'identificazione di quattro categorie in cui raggruppare gli studenti italiani a seconda della loro propensione "proattiva" alla cultura e della disponibilità nelle loro case di risorse culturali, comprese quelle digitali.

Nel secondo capitolo sono presentati i risultati di un'indagine qualitativa finalizzata a comprendere tramite interviste, osservazioni e focus group condotti in alcune scuole coinvolte nel progetto, come l'introduzione dell'innovazione tecnologica in classe, con particolare attenzione alla LIM, sia stata tradotta nelle dinamiche relazionali dai diversi attori coinvolti (dirigenti, insegnanti e studenti). Nello specifico, attraverso un'analisi approfondita della vita quotidiana dei diversi soggetti, si è cercato di rispondere ad alcuni interrogativi riguardanti il rapporto fra docenti e studenti in presenza delle tecnologie e i cambiamenti organizzativi, pedagogici e relazionali da esse indotte. Gli autori, "entrando in classe" e analizzando le rappresentazioni del digitale dei vari protagonisti, mettono in evidenza come l'introduzione della LIM cambi gli spazi e i tempi della didattica. Dai dati qualitativi raccolti si evince, inoltre, quanto lo strumento tecnologico si traduca in pratiche distanti da quelle prospettate a priori dalle politiche di innovazione e in spazi di incertezza e di opportunità in cui si ridefiniscono i rapporti sociali tramite negoziazioni di nuovi significati.

Dai risultati ottenuti dall'analisi qualitativa è stato, quindi, sviluppato un questionario strutturato che è stato somministrato ad un campione di docenti, con l'obiettivo di rilevare le rappresentazioni e gli usi delle tecnologie da parte degli insegnanti nella loro pratica professionale. Una particolare attenzione è stata posta al campionamento, al fine di garantire la corretta rappresentatività di tutte le scuole coinvolte nel progetto. In particolare, nel terzo capitolo, dopo una breve rassegna delle indagini nazionali e internazionali sulla diffusione del digitale nelle scuole, vengono presentati e discussi i dati raccolti tramite l'uso del questionario, che è stato somministrato ai docenti reclutati tramite una piattaforma dedicata. Oltre a considerare l'uso della tecnologia in classe, che appare piuttosto diffuso, sono state indagate variabili quali il supporto fra colleghi nella gestione delle TIC e il tipo di attività svolte. A partire dalle risposte sono state identificate dieci dimensioni al fine di valutare "la propensione all'innovazione" degli insegnanti e che hanno consentito l'individuazione di tre diversi profili dei docenti. La propensione all'innovazione viene discussa e connessa ad altre variabili, quali il senso di appartenenza alla comunità scientifica e l'uso personale delle TIC, quest'ultimo in grado di influenzarla notevolmente. Tali evidenze sono particolarmente rilevanti se lette alla luce delle azioni politiche rivolte alla digitalizzazione della scuola e alla formazione professionale dei docenti. Il volume fornisce un'attenta analisi dei processi di cambiamento indotti dall'introduzione delle TIC all'interno del contesto scolastico italiano che può stimolare una riflessione critica e utile in tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nel complesso processo di digitalizzazione dei sistemi di istruzione. Merito dello studio è l'aver mostrato come l'introduzione delle tecnologie in classe non avvenga in un "vuoto" sociale e relazionale, ma entro contesti professionali e culturali diversi. L'evidenza che l'esperienza con le TIC nelle scuole è influenzata dalle diverse dotazioni di capitale digitale e culturale degli studenti frequentanti licei o istituti tecnici professionali sollecita una riflessione su quali azioni istituzionali potrebbero essere necessarie "a monte", al fine di rendere più efficaci i progetti finalizzati alla promozione del processo di digitalizzazione. Il lavoro svolto da Pitzalis e collaboratori induce anche ad una revisione del concetto di "resistenza al cambiamento", spesso chiamato in causa per spiegare lo scarso successo di tali progetti; dall'indagine condotta si evince, infatti, quanto i dirigenti e i docenti mettano per lo più in discussione la componente burocratica della digitalizzazione e non l'importanza dell'innovazione tecnologica e pedagogica proposta. Dalle interviste condotte emerge come la logica originale del progetto sia stata reinterpretata nella realtà sarda all'interno di contesti caratterizzati da una certa ambiguità nell'autonomia scolastica degli istituti coinvolti, anche a causa di direttive poco chiare che non hanno tenuto conto delle caratteristiche strutturali delle scuole. Anche se la lentezza di comunicazione fra Regione e scuole ha spesso posto i dirigenti in una posizione "attendista", le scuole hanno promosso tra i docenti lo scambio di competenze tecnologiche in attesa dell'azione formativa prevista dal progetto.

Altrettanto utile è l'osservazione fra i docenti intervistati che gli animatori digitali, pur rivestendo per lo più un ruolo non ufficiale, hanno promosso fra i colleghi lo scambio di conoscenze ed apprendimenti sul campo

parallelo alla formazione istituzionale, considerata da molti intervistati per lo più come astratta. È il ricorso ai colleghi e alle comunità di pratiche informali, che condividono le risorse, la modalità privilegiata per far fronte alle difficoltà incontrate. Tali evidenze sollecitano una riflessione sulle azioni formative proposte a livello istituzionale per incrementare le competenze tecnologiche dei docenti e favorire l'utilizzo delle TIC a scuola, la cui efficacia potrebbe probabilmente aumentare se capaci di rinforzare e promuovere la collegialità e la costruzione di comunità di docenti in cui poter sviluppare un senso di appartenenza.

I dati presentati sono molto utili per comprendere quanto la LIM e l'introduzione dei dispositivi tecnologici in aula cambi spazi e tempi della didattica e solleciti nei docenti una revisione del loro agire e negli studenti il desiderio di una posizione più attiva nel loro utilizzo. Queste osservazioni divengono utili per comprendere quanto i dispositivi introdotti in classi caratterizzate da situazioni problematiche siano inglobate in dinamiche conflittuali che richiedono al docente di combinare competenze professionali e tecnologiche con altre più squisitamente relazionali; la gestione di situazioni complesse può spiegare, almeno in parte, la resistenza all'utilizzo dei dispositivi tecnologici e all'assunzione di una "didattica rovesciata", non esclusivamente leggibile, quindi, come avversione degli insegnanti all'innovazione tecnologica.

Tutte queste considerazioni risultano altresì importanti per la progettazione delle ricerche volte all'analisi dei processi e allo studio degli esiti della digitalizzazione dei sistemi di istruzione. La possibilità di indagare le variabili di contesto in grado di influenzare la riuscita di progetti come quello realizzato nel territorio sardo, senza escludere la dimensione sociale delle istituzioni a cui si rivolge, può infatti garantire una conoscenza più chiara dei processi che influenzano l'innovazione digitale nell'insegnamento.